lo sport in tv

12,00	Rai Sport Tre **Rai3**
12,15	Tennis, ATP Austria **Eurosport**
15,00	Beach Polo, Final Four **RaiSportSat**
15,30	Tour de France, 18a tappa **Rai3**
17,10	Triathlon, qualif. mond. **RaiSportSat**
18,00	Calcio, europei under 19 **Eurosport**
18,20	Beach e Basket, camp. it **Tele+**
18,30	Sportsera **Rai2**
20,45	Calcio, Roma-Austria Vienna **Rete4**
00,35	Grand Prix moto **Italia1**

Gheddafi jr. a Trieste: sta per comprare metà della squadra giuliana

Visita blitz, nel pomeriggio, a Trieste di El Saadi Gheddafi jr (nella foto con una bandiera della squadra giuliana), il giovane figlio del leader libico, grande appassionato di calcio e giocatore lui stesso con la sua squadra Al Ittihad e con la nazionale della Libia. A Trieste Gheddafi junior ha incontrato Amilcare Berti, presidente della Triestina, neopromossa in serie B, e ha fatto un sopralluogo alle strutture calcistiche della città in vista di un suo eventuale ingresso nella società di calcio. El Saadi Gheddafi e Amilcare Berti, in un incontro con i giornalisti, prima di raggiungere in elicottero la Triestina in ritiro ad Ampezzo (Udine), hanno confermato che esiste l' interesse per l'acquisto di una quota societaria della Triestina da parte del manager libico. «È possibile al 50% - ha spiegato El Saadi - la società mi piace, ho trovato che lo stadio Nereo Rocco è veramente splendido e ho apprezzato il calore della tifoseria che è venuta a salutarmi».
«Non esistono ancora nè cifre, nè quote, nè è stato firmato alcunchè», ha aggiunto Berti non confermando così l' ipotesi di acquisto, da parte di El Saadi o della finanziaria della famiglia Gheddafi Lafico (Libyan Arab Foreign Investment Company) del 50% della quota azionaria della Trestina Calcio.
El Saadi ha detto di «ammirare molto la Triestina, anche per la sua capacità di approdare dalla C/2 alla serie B in soli due anni». Gheddafi junior è arrivato all' aeroporto di Ronchi dei Legionari (Gorizia) con alcune ore di ritardo rispetto all' orario previsto con un volo militare, la cui rotta è stata tenuta segreta, partito da Torino Caselle. El Saadi, infatti, si trova in ritiro con la nazionale libica, allenata dall' italiano Franco Scoglio, sull' altopiano di Mondovì (Cuneo). Da Ronchi, dove è stato accolto da Berti e dallo staff dirigenziale della Triestina, Gheddafi junior e il suo seguito (una ventina di persone, tra accompagnatori, amici e guardie del corpo) sono arrivati allo stadio Rocco a bordo di due elicotteri, scortati da un elicottero della Polizia, mobilitata già da alcuni giorni per la visita del figlio del leader libico. Dopo un rapido sopralluogo alle strutture sportive e un incontro con i rappresentanti della tifoseria, Gheddafi junior, con il berrettino della squadra alabardata, ha raggiunto l'hotel Duchi d'Aosta dove era stato preparato un pranzo nel rispetto dell' ospitalità e dello scambio etnico, abbinando cucina araba e cucina italiana.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

«Decreto sul Coni? Il requiem per lo sport»

Il presidente della Fidal, Gianni Gola: «Non abbiamo ancora visto un euro nel 2002»

Giorgio Reineri

L'atletica italiana, che ricca l'è stata (quasi) mai, sembra di questi giorni toccata da improvviso benessere. Accade, difatti, che mentre lo sport nostro è minacciato dalla miseria - con il Coni che non sa come pagar gli stipendi del dopo Ferragosto - la Fidal presieduta da Gianni Gola vari la spedizione dei "100", obbiettivo campionati d'Europa a Monaco di Baviera (6-11 agosto).

La contraddizione salta all'occhio. Il canottaggio, ad esempio, tira i remi in barca e il povero (presidente) Romanini se ne dispera: futuro a secco per le imbarcazioni tricolori. A secco - di gare, di medaglie - rimarranno pure molti altri sport e il peggio deve ancora venire: che ne sarà, difatti, della preparazione per l'Olimpiade ateniese 2004? E per quella, casalinga, del 2006?

«Sono preoccupazioni anche nostre» chiarisce subito Gola. «Non è, difatti, che l'atletica abbia trovato il mecenate, e se ne infischi dei contributi Coni. Semplicemente, noi avevamo messo qualcosa da parte, proprio con l'idea di andare ai campionati d'Europa con una squadra abbastanza ampia, fatta non soltanto dai soliti noti, ma anche da chi fosse riuscito ad unire, al titolo italiano, il minimo di partecipazione stabilito dall'Associazione europea. La decisione era stata presa nel novembre dell'anno passato, e a quella decisione ci siamo attenuti».

Reso il giusto omaggio alla coerenza, la domanda rimane: dove prendete i quattrini, se le banche non fanno più credito?

«Sono quattrini in parte risparmiati e in parte trovati. Abbiamo, in inverno, tagliato delle spese: meno allenamenti collegiali, meno soggiorni all'estero, meno costi di alberghi e viaggi aerei. Tutto stabilito e messo in bilancio, a vantaggio della trasferta europea».

E i soldi trovati?

«Sono soldi dello sponsor. È una banca, la Findomestic, che ci paga parte dei costi di questa operazione. L'operazione l'abbiamo chiamata "maglia azzurra" ed è mirata alla valorizzazione della nazionale. Succede, difatti, che le occasioni per vestire la maglia azzurra, da parte di un atleta, siano ormai poche: tramontati gli incontri tra diversi paesi, rimangono soltanto i campionati europei, mondiali o le Olimpiadi. A me pare che proprio un campionato europeo, a poche centinaia di chilometri dai nostri confini, sia un'occasione importante, ad un costo relativamente basso, per fare esperienza in vista dei Campionati del Mondo, a Parigi il prossimo anno, e dell'Olimpiade 2004».

Buona idea, ma se la spedizione si trasformasse in un disastro tecnico cosa direbbe lo sponsor?

«È una preoccupazione che ho ben presente, anche se un bilancio non si può fare dopo la prima esperienza. Il problema è un altro: lo sponsor ci aiuta, e ci aiuterà, per le grandi competizioni, ma di certo non possiamo chiedere a nessuno privato di pagarci i costi del reclutamento e della preparazione degli atleti. Questo è compito dell'Ente pubblico, che deve creare le condizioni all'intervento del privato. Il privato mette soldi se ne ha un ritorno in immagine, che nel nostro caso sono medaglie».

In complesso il Coni quanto vi deve?

«Abbiamo ricevuto, al momento, soltanto la metà o poco più di quel che c'era stata promesso come preparazione olimpica per l'anno 2001. Degli stanziamenti previsti per gli anni 2002-2003 non abbiamo invece visto ancora un euro. Se questi soldi non arriveranno, tutta la nostra attività sarà compromessa».

Il decreto Tremonti può costituire una base sufficientemente solida?

«A me sembra proprio di no, almeno nella formulazione proposta, là dove si parla di far fronte adeguatamente alle necessità finanziarie del Coni. È l'avverbio "adeguatamente" a far paura: adeguatamente per chi, a che cosa, rispetto a quale parametro? E chi deciderà che quell'adeguatamente è davvero adeguato? La lingua italiana è una lingua fantastica per gli azzeccagarbugli e il decreto, così com'è, ci lega mani e piedi ai voleri e alle necessità non del Coni, ma del ministro dell'Economia, Tremonti. Lui deciderà cosa è "adeguato" per lo sport. E in un paese, poi, dove c'è sempre un'emergenza: oggi la siccità che, dice il governo, ha fatto saltare il finanziamento per la parte relativa alle società dilettantistiche. Domani, l'alluvione; e poi, le ferrovie, le autostrade, la riforma del ministero degli esteri...".

Campa cavallo...

«Appunto. Se accettiamo il decreto così com'è, siamo finiti. Ma dico: possibile che nel decreto Melandri, del luglio '99, ci fosse l'espressa indicazione di un anno di tempo per eventuali emendamenti, e in questo nulla? Secondo il presidente Petrucci, dovrebbe esser sottinteso. Ma io ai sottintesi non credo: per me, carta canta. E questa del decreto, così com'è, canta soltanto un requiem. Per lo sport».

l'analisi

«Carica dei mille» e rincaro schedina: così è iniziato il crollo del Foro Italico

L'organizzazione sportiva italiana (Coni) - così com'è stata conosciuta nel mondo, dal 1946 ad oggi - è morta per decreto Berlusconi-Tremonti. Non c'è da stupire: quando il presidente del Consiglio era ancora, e soltanto, presidente di Fininvest e Milan operò con la stessa prepotente grossolanità nello sport milanese. Risultato: il tessuto connettivo di piccoli club dilettantistici - dal rugby all'hockey, dalla pallavolo all'atletica - che lungo un secolo avevano promosso l'educazione sportiva cittadina fu prima risucchiato nell'orbita berlusconiana e, quindi, gettato nella spazzatura non appena sfumò ogni interesse politico-mediatico. Non sarà la storia a ripetersi, ma lo stile degli uomini sì. La crisi dell'Ente peraltro misura almeno 15 anni, se non più. All'inizio essa non si vedeva, perché mascherata dai buoni incassi del Totocalcio (sino a 36 miliardi settimanali). Ma già gli ultimi tempi della gestione Carraro furono una pena. L'unico "refrain" degli anni Carraro, ripreso da quelli di Onesti, fu: lo sport non ha nulla da spartire con la politica, noi ne siamo orgogliosamente separati (difatti: Carraro divenne ministro e poi sindaco di Roma). Invece avrebbero proprio dovuto esser quelli gli anni per discutere con la politica e preparare la riforma del Coni. Ne esistevano le condizioni, compresa (anche) una classe di quadri dirigenti d'antica, solida e appassionata preparazione. Quadri ereditati dalle gestioni di Bruno Zauli e Luigi Saini, gente del mestiere che aveva fatto del Coni un ente pubblico davvero specializzato nella conduzione dello sport. Ma gli appetiti eran altri, cominciando da Italia '90 e l'indecente spreco di pubblico denaro per la ristrutturazione degli stadi. Tuttavia le gocce che, nel tempo, avrebbero provocato la rovina del Foro Italico furono due, e tutte risalenti al periodo '90-'91. Prima goccia: la carica dei Mille. Eran, costoro, un esercito di uomini e donne, di ogni provenienza, che approfittando della legge 138 (detta anche legge Tognoli) sul riutilizzo del personale dei disciolti enti pubblici, furono immessi negli organici Coni. Se non andiamo errati, il numero esatto fu 973 nuovi impiegati, compresi i "precari" impegnati già dal Coni in organi territoriali. L'Ente non avrebbe potuto reggere ad un incremento del 35% del personale e, dunque, dei costi. Seconda goccia: l'aumento del prezzo della schedina Totocalcio. In coincidenza, o quasi, con l'arrivo dei Mille, il Governo Craxi impose, per dare un po' d'ossigeno alle casse dello Stato, un'addizionale che raddoppiò il prezzo della schedina mentre già si cominciava ad intravvedere la concorrenza. Fu la fine, anche perché il Coni non riuscì mai ad ammodernare il "Toto", neppure nel sistema di raccolta delle giocate. La responsabilità politica e gestionale del Coni era, allora, di Arrigo Gattai e Mario Pescante, con Franco Carraro quale suggeritore.

g.r.

Stefano Ferrio

Una dozzina di giocatori accompagnati nel ritiro del Palermo: lo ha deciso Zamparini, neoproprietario dei rosanero, che ne controlla i cartellini

In corriera controvoglia: «deportato» mezzo Venezia

VENEZIA Frank Oliver Ongfiang, 17 anni, camerunense, professione centrocampista, un minuto giocato in serie A. Da Pergine, provincia di Trento, ieri lo hanno trasportato assieme ad altri otto a Longarone, provincia di Belluno, convincendolo a non indossare più la maglia "arancioneroverde" del Venezia, e a mettersi quella rosanero del Palermo.

Mario Cvitanovic, 27 anni, difensore. Sul finire degli anni '90 era la giovane bandiera di un Croatia Zagabria che vinceva il campionato e andava in Champion's League. Oggi, dopo la muffa di un anno da panchinaro in laguna, sta meditando se rifarsi un avvenire al Genoa, sempre che la squadra rossoblù non venga cancellata dal calcio. Kenneth Zgeibo, nigeriano di 25 anni, attaccante. Nel 1997 precorreva le più bizzarre traiettorie del calcio globalizzato giocando in Coppa delle Coppe con la maglia polacca del Legia Varsavia. Cinque anni dopo la sua stella si è così offuscata da ridurlo a undici presenze nell'Aquila, serie C1. Finito il campionato, ha inviato pallidi segni di vita a un Venezia che sembra essere tuttora la sua società di appartenenza. In ritiro a Pergine non lo hanno ancora visto, nè forse hanno un posto perlui. In sede fanno genericamente capire di aspettarlo.

Ongfiang, Cvitanovic, Zgeibo. Tre storie emblematiche del calcio italiano, prima ancora che di questo Venezia messo all'asta dal presidente Zamparini, deciso a tentare la via della gloria alla guida del Palermo. Tre storie affiorate grazie ai viaggi e alle soste impreviste di un automezzo che qui chiamano "pullmino". Un po' per le dimensioni, molto più modeste rispetto ai "pullman" oggi di moda, con tanto di bar, televisione, hi-fi, aria condizionata e poltrone da business class. Un po' per la sua aria vetusta, con quelle scritte celesti sulle fiancate e il passo a volte arrancante sulle salite del nord Italia.

Fatto sta che, quando l'altro ieri, verso l'una del pomeriggio, si ferma a rifornirsi alla stazione di servizio vicina alla sede del Venezia calcio, qualcuno lo nota. In giro, a quell'ora e in quel luogo, sotto un solleone padano contaminato dagli effluvi del petrolchimico, può esserci solo qualche tifoso del Venezia. Ultras angosciati non solo dalla fresca retrocessione in serie B, ma anche dai capricci di patron Zamparini, intenzionato a vendere il suo piccolo giocattolo di provincia per potersi dedicare solo al Palermo acquistato da Franco Sensi. Rifatti questi conti, e sicuri che alla fine di luglio il Venezia non ha squadre di esordienti o di pulcini da mandare a giocare a Dolo o a Martellago, i tifosi decifrano immediatamente la puzza di bruciato aleggiante nei dintorni, e lanciano l'allarme. Questo in partenza dal distributore di benzina è il pullmino destinato a "deportare" dal rifugio del Venezia a quello del Palermo i giocatori che Zamparini vuole aggregare alla sua calata in Sicilia. Il verbo non sembri un'esagerazione. Il Rino Foschi che accompagna in auto il viaggio del torpedone, più che del direttore sportivo, ha l'aria manzoniana del comandante dei "bravi", inviato da don Rodrigo Zamparini ad arraffare, e quindi a deportare, tutta la "merce" in maglia arancioneroverde buona per fare grande un Palermo da far volare subito in serie A, con successive ambizioni da Coppa Uefa. Appena arrivato a Pergine, dove la squadra si allena con il nuovo mister, Gianfranco Bellotto, Foschi prova a fare l'appello dei "deportati": circa una dozzina, compreso l'attaccante Pippo Maniero, che Zamparini sogna di far diventare il Totti della Favorita, ma che all'inizio, c'era da aspettarselo, di scendere in Sicilia non ne vuole sapere. Consigliato dalla moglie, anni fa disse no ai Glasgow Rangers, che lo avrebbero ricoperto d'oro, figurarsi se può andare meglio al Palermo, dove fra l'altro l'allenatore è Glerean, teorico di metodi di allenamento massacranti per nulla congeniali al Pippo della Padania. Con Maniero dicono no altre stelle, o presunte tali, del Venezia: l'ex barese Daniel Andersson, l'attaccante Arturino Di Napoli, il brasiliano Bilica, il laterale della Sierra Leone Conteh. Quanto a Ongfiang, indicato da Zamparini fra i giovani su cui puntare, fosse per lui si fionderebbe subito sul pullmino in partenza per Longarone, ma i fatti gli consigliano di dormirci sopra.

> Alla fine ha ceduto anche il bomber Pippo Maniero, che non voleva saperne di andare a giocare in Sicilia

E i fatti parlano di un allenamento cominciato un'ora più tardi, di qualche giocatore venuto quasi alle mani con Foschi, di una seconda lista di giocatori (il portiere Brivio, e i difensori Cvitanovic, Bressan e Fantini) destinati da Zamparini al Genoa con piratesca trovata di genio. Succede infatti che, se i conti non quadrano entro luglio, la gloriosa società rossoblù si ritrova a giocare fra i dilettanti dell'Eccellenza. Unica via d'uscita cedere i gioielli Mutarelli, Carparelli, Malagò e Codrea, così da mettere uno sull'altro i milioni di euro necessari alla sopravvivenza. L'unico che pare disposto a sborsarli è ovviamente il padre padrone del Venezia, "conguagliando" i liquidi con quel quartetto di comprimari di lusso.

Il tutto a Pergine sfuma nel buio di una notte tormentata. Il pullmino, ancora vuoto di deportati, resta parcheggiato nei pressi del ritiro. I cellulari di giocatori e procuratori trillano senza requie. Gli aspiranti compratori del Venezia (pare quattro cordate, tra cui quella guidata da Dalla Costa, fino all'altro giorno presidente del moribondo Genoa) fanno le ore piccolissime a cercare di capire se quest'asta alla fine si farà davvero. Qualche schiarita arriva assieme al nuovo giorno, quando Arturino Di Napoli, convintosi che a Venezia non potrà arrivare nessuno che paga come Zamparini, accetta finalmente di salire sul pullmino diretto a Longarone. Lo seguono in otto: Marasco, Morrone, Bilica, Conteh, Modesto, Lai, il portiere Rossi, e il giovanissimo Ongfang. Il gruppo è così consistente che nel pomeriggio, colpo di scena, si aggiunge anche Pippo Maniero con altri quattro.

A Pergine restano i quattro da impaccare alla volta di Genova, e il disperato resto della banda. Attesa da un nuovo presidente e da un campionato di serie B dove magari trovare un posto anche per Kenneth Zgeibo, il "puntero" nigeriano con trascorsi all'Aquila e a Varsavia. Forse sono sue le chiamate a cui nessuno in sede risponde. Chissà se chiama da Lagos, da Danzica, o dal parco del Gran Sasso...